



instaurare, ad esempio, collegamenti con argomenti grammaticali affini che facilitino la comprensione degli argomenti. Evitando che, seguendo una logica riconducibile alla prassi comportamentista, gli studenti ripetano – cosa che talvolta ancora oggi si predilige fino all'inverosimile- la coniugazione di un verbo, senza magari conoscerne nemmeno il significato, e in ultima istanza, il senso di ciò che imparano, si potrebbe presentare l'argomento, creando dei collegamenti con argomenti affini e facendo notare agli studenti che talvolta l'argomento implica la conoscenza di argomenti già studiati: questa strategia didattica, riconducibile al cognitivismo, può semplificare l'argomento e rendere consapevoli gli studenti che, sulla base di riflessioni e di collegamenti, il nuovo argomento presentato è in realtà da loro in gran parte già conosciuto. In modo specifico per gli studenti con DSA si potrebbe allora pensare di consentire loro di utilizzare anche tabelle grammaticali per conoscenze in loro possesso che, però, basandosi solo sulla memoria, avrebbero difficoltà a ricordare in tempi brevi. Altre misure dispensative potrebbero essere le risorse digitali, come dizionari che facilitino la ricerca lessicale, l'utilizzo di caratteri in formato ingrandito e di colori per mettere in evidenza fenomeni linguistici.

Veniamo così alle misure dispensative, che richiedono una riflessione preliminare: ridurre eccessivamente la difficoltà di un esercizio o di un compito, se da un lato facilita le operazioni svolte dallo studente, dall'altro potrebbe penalizzare lo sviluppo delle abilità coinvolte in quelle operazioni. Il docente pertanto deve sempre ricordare che la funzione delle risorse dispensative è quella di arginare l'interferenza del disturbo nello svolgimento di alcuni compiti cognitivi, come la lettura, e dispensare l'alunno da prestazioni che per l'eccessiva difficoltà non risultano utili all'apprendimento. Tra le misure dispensative potrebbe essere molto utile, ad esempio, prevedere tempi più lunghi del 25%-30% per i compiti in classe e selezionare testi da tradurre più brevi. Credo che sia fondamentale, di fronte a casi di studenti dislessici che non sono in grado di tradurre interamente una versione nonostante i tempi più lunghi concessi, evitare una progressiva semplificazione dei compiti da parte del docente, fino ad arrivare a una estrema banalizzazione.

In ultima istanza ci si potrebbe chiedere se sia giusto considerare i disturbi di apprendimento e più in generale le disabilità semplicisticamente come un dramma personale, quasi come se i soggetti con disturbi e disabilità siano solo ed esclusivamente pazienti. Credo che più che individui con disturbi e disabilità, spesso sono gli stessi contesti sociali a creare il disagio, per cui sarebbe più corretto parlare di barriere all'apprendimento. In questa visione, secondo cui gli svantaggi derivanti da disturbi evolutivi di apprendimento o disabilità sono riconducibili al contesto sociale, gli studenti con DSA e BES o le persone con disabilità possono essere pensate non come i semplici destinatari di una fornitura di servizi, ma come persone che possano partecipare alla vita didattica in contesti che risulterebbero arricchiti dalla loro presenza.

Carmelo Cutolo